

PRIMO PIANO

La nostra identità in simbiosi con lo sviluppo del digitale

A colloquio con Gian Maria Fara
Presidente Eurispes

di Massimiliano Cannata

L'INTERVISTA ESCLUSIVA A PEPPINO ORTOLEVA
Perché è scomparso il ceto medio

PARI & IMPARI

La donna al primo posto nella vita di Francesco,
il più italiano dei Santi
Aldo Cazzullo in esclusiva per NotizieSNFIA
di Massimiliano Cannata

Anno XXX – N. 115
Terzo trimestre 2025

Direttrice Responsabile

Clelia Verde

Redattore Capo

Vito Manduca

Comitato di Redazione

Roberto Casalino, Massimiliano Cannata,
Tito Gallo, Vito Manduca, William Nava, Saverio Murro

Hanno collaborato a questo numero:

Massimiliano Cannata, Aldo Cazzullo, Gian Maria Fava,
Mirta Marchesini, William Nava, Peppino Ortoleva,
Maria Letizia Panerai, Giulio Putti e Giovanni Zanetti

Direzione e Redazione

Via De Amicis, 33
20123 Milano
Tel. 02.8324.1464 – fax 02.8324.1472

Aut. Tribunale di Milano in data

20/09/1996 al n. 591
Iscritto nel Registro degli Operatori
di Comunicazione (R.O.C.)
al n. 18595
Distribuzione Gratuita

4 Editoriale

di Mirta Marchesini

8 Primo Piano

La nostra identità in simbiosi con lo sviluppo del digitale

A colloquio con Gian Maria Fara Presidente Eurispes

di Massimiliano Cannata

16 L'intervista

Perché è scomparso il ceto medio

a cura della Redazione

24 Pari & Impari

La donna al primo posto nella vita di Francesco, il più italiano dei Santi

Aldo Cazzullo, in esclusiva per NotizieSNFIA

presenta il suo ultimo saggio

di Massimiliano Cannata

30 Attivi Oltre

Teniamoci per mano

Porte aperte a SNFIA Roma

di Giulio Putti

32 Cinema

32 Elisa

di Leonardo Di Costanzo, 2025

di Maria Letizia Panerai

36 I fratelli del cambiamento

di Saeed Roustayi

di William Nava



editoriale

Salario, diritti, futuro – La nostra piattaforma per il rinnovo del CCNL ANIA

di Mirta Marchesini
Segretaria Nazionale SNFIA





La piattaforma per il rinnovo [...] nasce proprio con l'obiettivo di dare risposte concrete [...] ponendo al centro salario, diritti e futuro.



Stiamo vivendo una fase storica segnata da trasformazioni profonde e, purtroppo, da nuove incertezze.

Le guerre che attraversano diversi scenari internazionali, l'instabilità politica ed economica, l'acuirsi delle disuguaglianze sociali, insieme alla crisi climatica che mostra ogni giorno i suoi effetti, delineano un quadro globale complesso, fragile e in continuo mutamento.

A questi fattori si aggiunge l'irrompere dell'Intelligenza Artificiale, che sta già modificando il nostro modo di lavorare e che, nei prossimi anni, ridisegnerà interi settori produttivi.

Di fronte a questi cambiamenti epocali, il settore assicurativo

è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale: garantire sicurezza economica e strumenti di stabilità alle lavoratrici e ai lavoratori del settore.

È in questo contesto che assume un rilievo ancora maggiore il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale ANIA, strumento essenziale per tutelare diritti, valorizzare competenze e accompagnare i dipendenti in una fase di grandi trasformazioni.

La piattaforma per il rinnovo, elaborata e condivisa da parte di tutte le Organizzazioni Sindacali, nasce proprio con l'obiettivo di dare risposte concrete a queste sfide, ponendo al centro salario, diritti e futuro.

L'obiettivo della piattaforma è

garantire un miglioramento complessivo delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, con una particolare attenzione a:

- **Adeguamento retributivo:** in linea con l'aumento del costo della vita e con il riconoscimento del valore professionale;
- **Quadri:** richiesta di un avvicinamento del loro trattamento economico a quello dei funzionari, per valorizzare ruoli e responsabilità crescenti;
- **Nuovi strumenti di welfare:** introduzione di una polizza "nat cat" (catastrofi naturali) a condizioni agevolate, per offrire protezione dagli effetti sempre più concreti del cambiamento climatico;
- **Orario di lavoro:** la piattaforma rilancia il tema della riduzione dell'orario a parità di salario, come misura di anticipazione rispetto all'impatto che l'Intelligenza Artificiale potrà avere sull'organizzazione del lavoro.

Accanto alle questioni economiche, la piattaforma dedica ampio spazio al rafforzamento dei diritti. Le richieste principali riguardano:

- **Congedi parentali e permessi per caregiver:** ampliamento e maggiore flessibilità, per favorire la conciliazione tra vita privata e lavorativa;

- **Tutela delle malattie oncologiche:** previsione di un diritto specifico all'oblio oncologico, a garanzia di pari opportunità;
- **Comporto:** escludere dal calcolo del comporto i periodi di malattia legati a terapie salvavita, affinché chi affronta percorsi terapeutici impegnativi non sia penalizzato;
- **Volontariato di competenza:** introduzione di uno strumento finalizzato a rafforzare il legame tra imprese e territorio, promuovendo il senso civico e la solidarietà delle lavoratrici e dei lavoratori, oltre a favorirne la crescita professionale e personale.

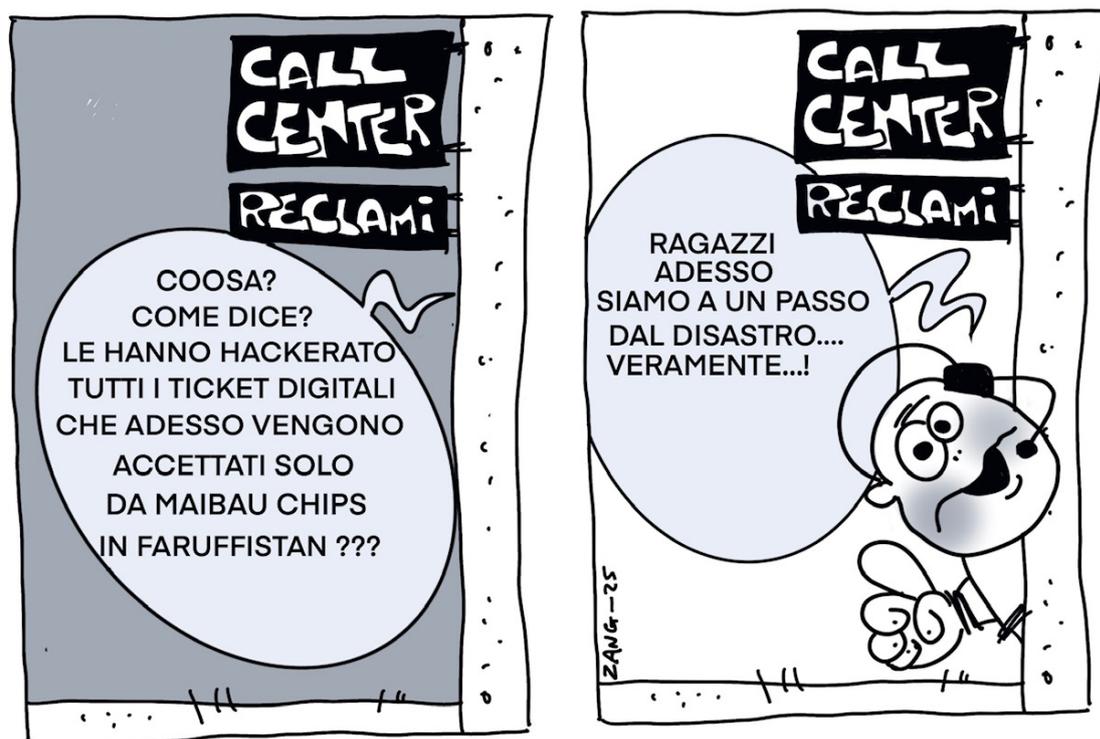
Dopo la presentazione della piattaforma agli attivi unitari che si è conclusa a settembre, il percorso proseguirà con un momento fondamentale: entro il mese di ottobre la piattaforma verrà illustrata a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori del settore, che saranno chiamati ad esprimersi attraverso la votazione. Nel corso del mese di novembre, la piattaforma approvata sarà infine presentata ufficialmente ad ANIA, aprendo la fase del confronto negoziale.

L'auspicio è che la trattativa possa concludersi in tempi ragionevoli, garantendo i risultati che le lavoratrici e i lavoratori del settore auspicano e meritano.

Assicomix

Call Center da ridere?

di Zang
Nome d'arte di
Giovanni Zanetti



La nostra identità in simbiosi con lo sviluppo del digitale

A colloquio con Gian Maria Fara Presidente Eurispes



di Massimiliano Cannata
Redazione

Il digitale è un modo di stare nel mondo e di relazionarci con l'altro. Il "salto quantico", di cui parla il Presidente Fara nell'intervista determinato dagli indiscutibili traguardi conseguiti dalla tecno-scienza, riguarda la sfida cognitiva, simbolica, relazionale che dobbiamo prepararci ad affrontare, per superare le paure e per imparare a governare l'innovazione.

"Il Rapporto delle persone con il digitale" curato dall'Eurispes analizza un tratto distintivo della contemporaneità. Presidente Fara che cosa emerge dallo studio?

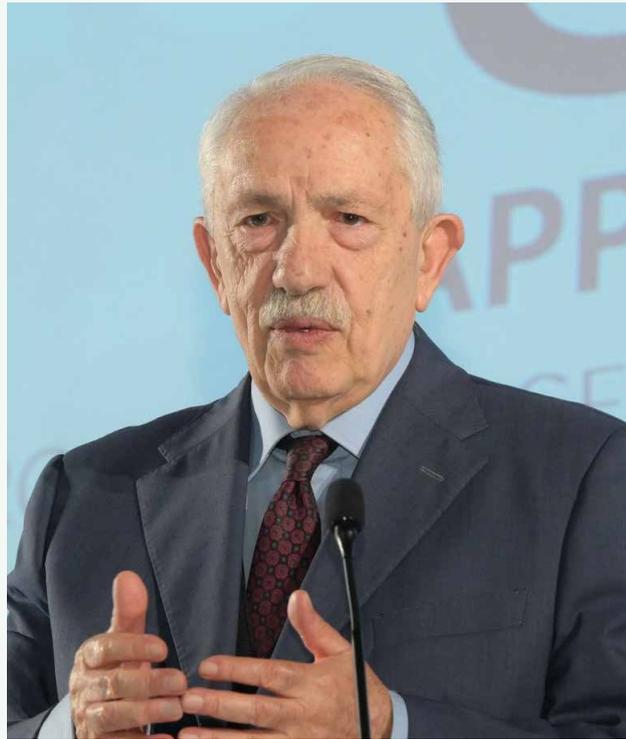
L'individuo di oggi vive il digitale in una dimensione omeopatica. Non riusciamo a farne a meno, fa parte di noi. *Il virtuale*, come ha scritto in un saggio che ha anticipato i tempi il filosofo francese Pierre Levy, è una "categoria dell'essere".

Per capire come si è evoluto il nostro rapporto con gli strumenti *hi-tech*, basta osservare lo

spartiacque che separa le generazioni prima del Duemila che hanno vissuto in spazi fisici, geometricamente delimitati e definibili, e i nati nel terzo millennio che, fin dai primi vagiti, si sono mossi in ambienti interconnessi, "ibridi", in cui non è possibile distinguere tra reale e virtuale.

Lo scarto che esiste tra questi universi non è solo tecnologico, ma cognitivo, simbolico, relazionale.

Le generazioni analogiche vedevano, infatti, il tempo in modo sequenziale, narrativo, riflessivo; le generazioni del pollice vivono una dimensione esistenziale frammentata, veloce, stressata dal bisogno continuo di innalzare la *performance*.



Gian Maria Fara, Presidente Eurispes

Questa profonda mutazione antropologica porterà alla "fine dell'umano"?

Eviterei derive apocalittiche.

Riaffermare la centralità dell'educazione è il primo appiglio che può aiutarci a ritrovare un equilibrio e ad attuare una digitalizzazione rispettosa dell'uomo. Il prepotente sviluppo della tecnoscienza, negli ultimi vent'anni, non è stato accompagnato da una crescita culturale, educativa, etica e istituzionale all'altezza della complessità del tempo presente. Le tecnologie hanno mutato il nostro rapporto con il tempo, con la costruzione dell'identità, alterando le dinamiche interpersonali. L'età di accesso allo smartphone continua ad abbassarsi, i bambini tra sei e dieci anni che ne fanno uso sono più del 30 per cento, un dato certamente allarmante. Sarà necessario lavorare fin dai primi anni di scuola sui linguaggi del digitale, che hanno una sintassi che bisogna

conoscere a fondo per poterli padroneggiare, per ridurre le paure diffuse e, nel contempo, aumentare la fiducia e il senso di sicurezza oggi messo sotto scacco dal potere crescente delle tecnologie e dagli assalti organizzati del cyber crimine.

Nel delicato ambito delle relazioni sociali, l' "overdose" di tecnologia fa registrare delle criticità?

La simbiosi che stiamo sperimentando nell'uso di strumenti digitali molto sofisticati ha modificato la percezione della nostra identità. Vi sono vulnerabilità cognitive, psicologiche, che oltre ad avere dei riflessi sulla sfera dell'io, hanno delle ricadute sulla coesione sociale e persino, come si sta vedendo molto bene sul terreno della geopolitica, sulla stabilità dei sistemi democratici.

L'informazione *on line* pervasiva, che genera una sorta di esaurimento che si manifesta con ansia, sensazione di sopraffazione e una diminuzione della sensazione di benessere è un caso emblematico.

Gli esperti parlano di **burnout cognitivo**, dettato da una saturazione che non innalza il nostro livello di conoscenza dei fatti e degli eventi; al contrario, porta a una distrazione sistematica, fino all'incapacità di sviluppare quel pensiero critico, che è necessario alimento della vita democratica. Il nostro cervello si sta appiattendendo sui tempi istantanei di reazione di un *tweet* o su un *reel di Instagram*.

Le nuove patologie

FOMO, acronimo che sta per Fear of Missing Out, è una nuova patologia?

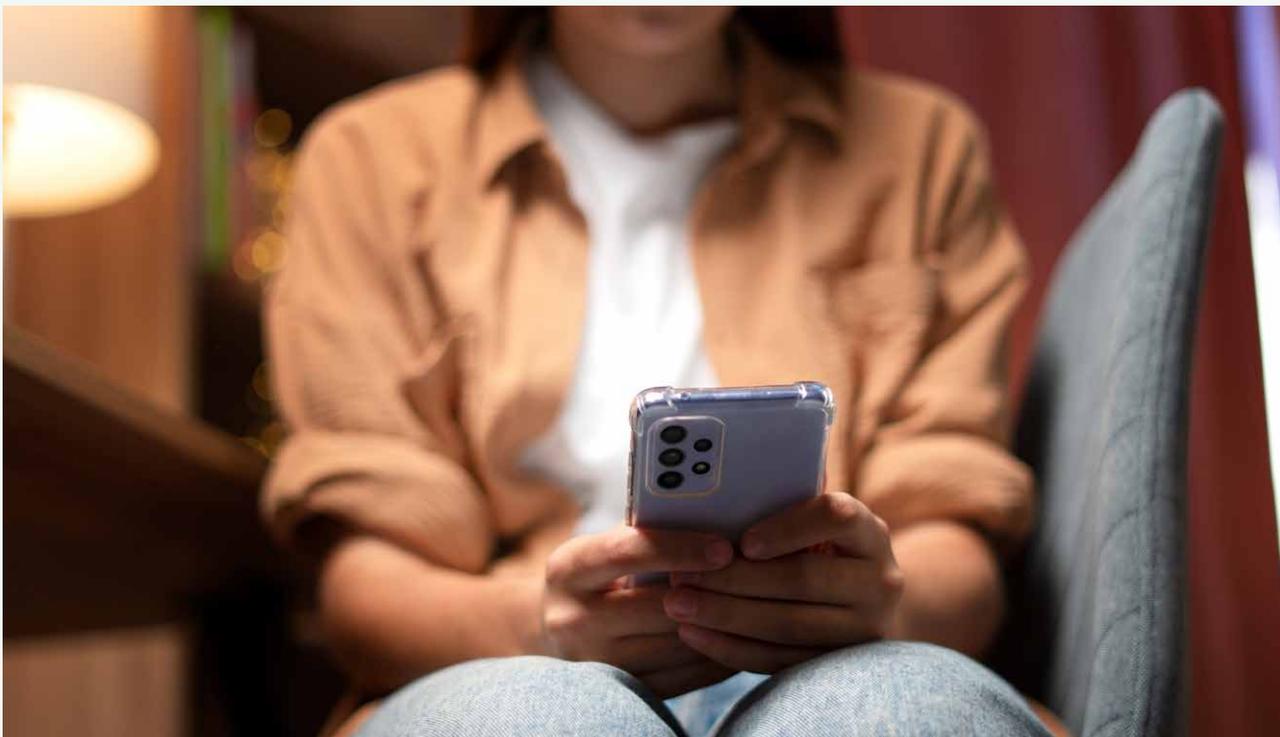
Il fenomeno nasce dalla percezione amplificata dai social network, attraversati degli innumerevoli

eventi e opportunità cui tutti partecipiamo. *Stories*, post in scadenza, notifiche creano un bisogno costante di presenza, di vigilanza.

In Italia l'impatto di questa fenomenologia è particolarmente forte se consideriamo che oltre il 70% dei giovani tra i quattordici i diciannove anni prova forme di ansia legate alla necessità di rimanere esposti in una sorta di "vetrina digitale", che genera dipendenza, espone al rischio, imprigiona in "camere dell'eco" autoreferenziali, dove ascoltiamo e leggiamo solo chi la pensa come noi, con il risultato di un restringimento dell'orizzonte conoscitivo che soffoca il livello di consapevolezza individuale.

In questo quadro l'irruzione dell'IA quali conseguenze comporta?

L'IA ha generato un "salto quantico" una potente accelerazione dei fattori di trasformazione delle reti sociali e del sistema produttivo. Il termine "opacità algoritmica" è quello che fotografa meglio l'incapacità da parte degli utenti



di comprendere appieno i meccanismi di funzionamento che portano l'IA ad assumere decisioni e comportamenti. In molti casi, specialmente con l'uso di *machine learning* (apprendimento automatico N.d.R.) e del *deep learning* (reti neurali complesse che studiano i meccanismi cerebrali N.d.R.), le logiche interne rimangono incomprensibili persino agli stessi sviluppatori.

L'ultima rilevazione pubblicata nel *Rapporto Italia* mette in evidenza un atteggiamento prudente verso l'IA, solo il 20% degli italiani la considera un'opportunità, appena il 7% la vede come una soluzione a moltissimi problemi.

Luci e ombre si potrebbe dire. Come va letta questa incertezza?

Come una richiesta di controllo del prepotente sviluppo dell'IA, che si innesta in una visione in generale critica dei fenomeni del cambiamento. La frattura generazionale, cui facevo riferimento all'inizio, appare in questo ambito ancora più netta: tra i 18-24enni, il 44% del campione preso in esame considera l'IA una opportunità, il 16% una soluzione, mentre tra gli over 64 solo il 10% è favorevole, prevale la paura e l'incertezza. Due universi che non comunicano, che invece sarebbe importante far dialogare perché potrebbero insieme costituire un antidoto importante a quella che molti studiosi definiscono "alienazione tecnologica", una malattia che sta prendendo piede, tanto da portare



alla sperimentazione in tutta Europa del *digital detox* con cui si sta cercando di creare spazi di “disconnessione”, che saranno la nuova frontiera della salute pubblica.

Nuovi modelli di convivenza

Le fragilità e le paure con cui milioni di utenti hanno a che fare investono sempre più i modelli di convivenza. Quali scenari si stanno aprendo?

La trasformazione digitale sta modificando tutte le strutture che governano la vita collettiva.

Basti considerare quello che sta avvenendo riguardo alla qualità del dibattito pubblico, alla coesione sociale, alla difficoltà del sistema educativo di adattarsi ai cambiamenti. Quest'ultimo aspetto è destinato ad avere riflessi importanti sulla possibilità di attuazione del Programma per il Decennio Digitale dell'UE.

Qual è la posizione dell'Italia in questo processo?

Solo il 46% degli italiani tra i sedici e i settantaquattro anni possiede competenze digitali, un dato molto inferiore alla media europea (54%) ben lontano dall'obiettivo fissato dalla Commissione UE (80%). La percentuale scende sotto il 30% tra la popolazione over sessanta con picchi di marginalità nelle aree rurali e del Mezzogiorno. Bisogna inoltre tenere conto che entro il 2030 avremo bisogno di almeno 20 milioni di specialisti nel settore ICT per sostenere lo sviluppo nei settori più innovativi.

Siamo ancora fermi a circa 9 milioni: l'offerta formativa non riesce a stare al passo con l'evoluzione delle tecnologie. A questo si aggiunge la rappresentanza di genere nelle professioni digitali: oggi, in Europa, meno di due degli specialisti ICT

su dieci sono donne. La rimozione di ogni barriera culturale, il rafforzamento delle competenze nelle aree STEM sarà decisivo perché segnerà una reale crescita della cittadinanza digitale, scandendo un miglioramento delle performance delle nostre imprese.

Quello che ha toccato è un nodo strategico. Le PMI, nella rivoluzione in atto, che posto occuperanno?

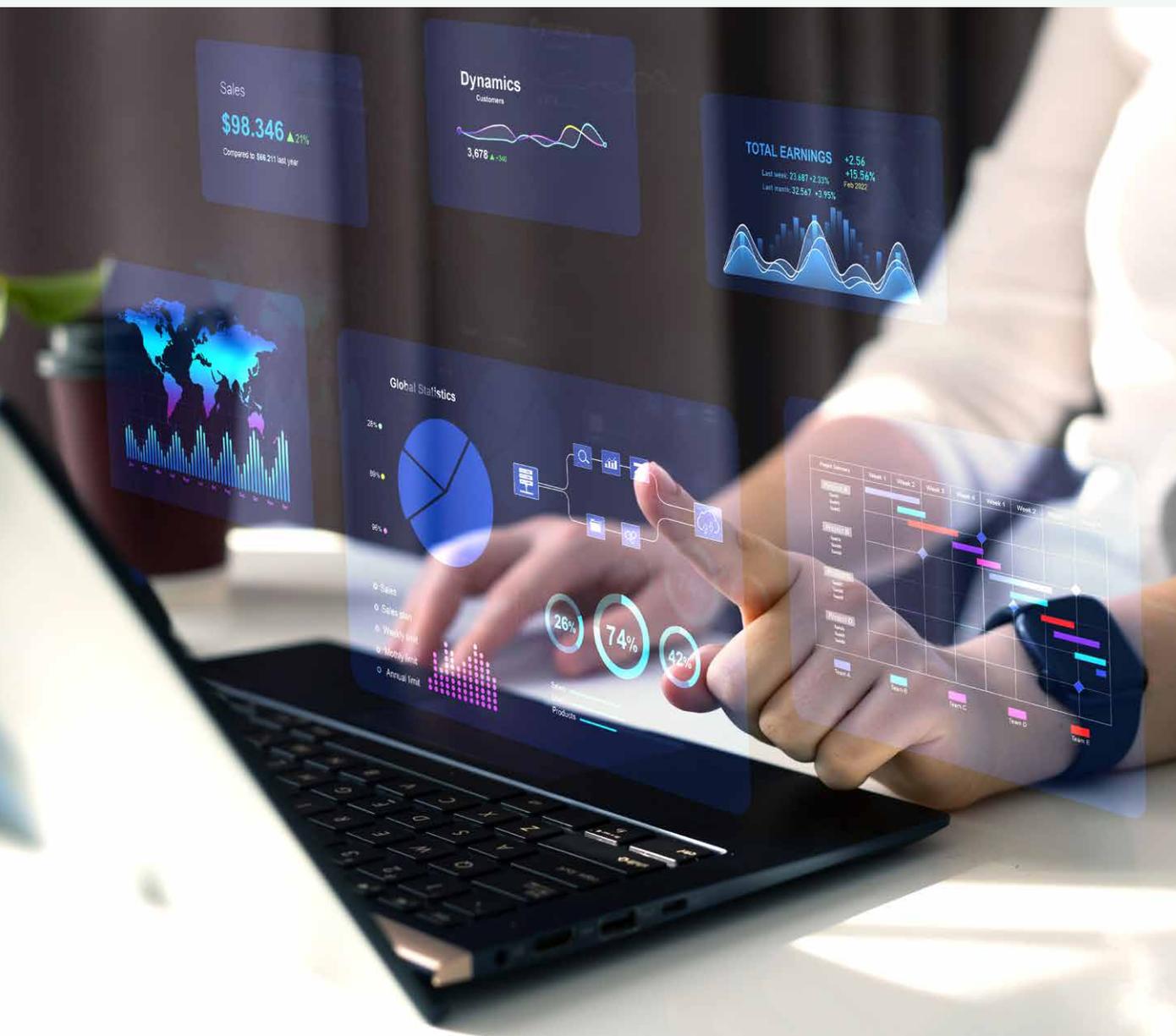
Sono destinate a rimanere il perno del nostro sistema produttivo. Non mancano anche su questo fronte delle debolezze strutturali da colmare. Secondo Eurobarometro 2025, solo il 58% delle PMI italiane ha raggiunto un livello base di intensità digitale, rispetto al 69% della media UE. Il divario non riguarda solo il numero di imprese digitalizzate, ma anche la qualità e la maturità delle tecnologie adottate.

Solo il 6% delle aziende italiane utilizza l'Intelligenza Artificiale, rispetto al 10% della media UE, mentre il cloud computing è adottato dal 22% delle imprese italiane, contro una media UE del 34%.

Quali sono i maggiori ostacoli che stanno di fatto ritardando il salto necessario?

La mancanza di competenze digitali interne; la scarsa disponibilità di consulenza; la difficoltà di accesso al credito e agli incentivi pubblici in forma semplificata; modelli gestionali poco innovativi. Il divario territoriale continua a essere significativo: nelle regioni del Nord, le imprese mostrano un livello medio di digitalizzazione superiore rispetto a quelle del Centro-Sud.

Guardando ai vari settori, le imprese manifatturiere risultano mediamente più digitalizzate rispetto a quelle dei servizi tradizionali, mentre



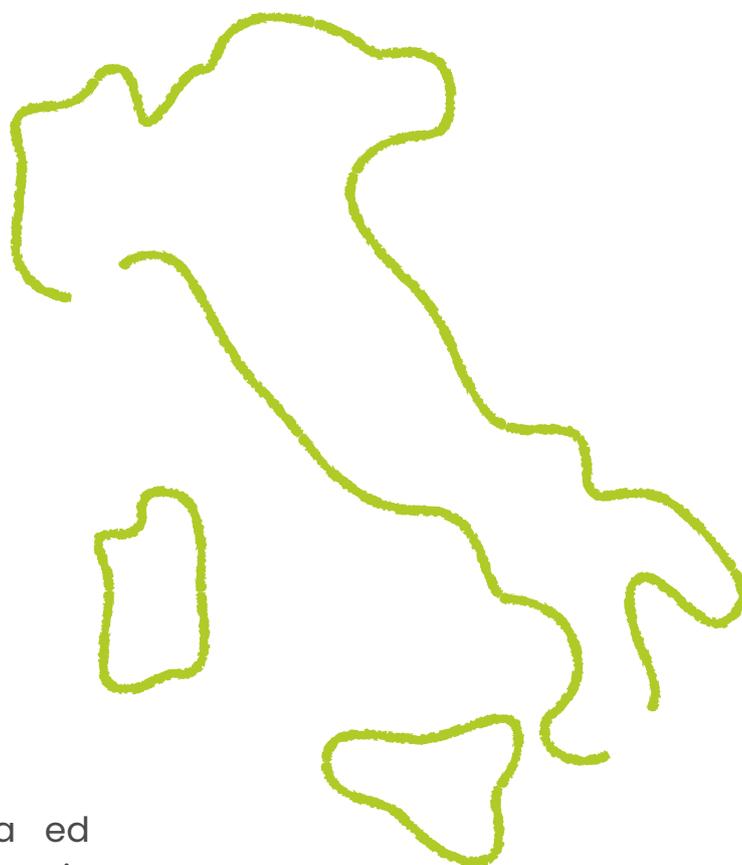
le filiere agroalimentari, turistiche e artigianali, in generale, sono meno digitalizzate.

Vi sono, e non vanno sottaciuti, alcuni segnali positivi che vengono dal nostro contesto: nel triennio 2020–2023, grazie agli incentivi del Piano Transizione 4.0, si è registrato un aumento del 12% degli investimenti digitali nel manifatturiero.

Da questo dato credo bisogna ripartire, per avviare il percorso di una crescita effettiva di sistema.

Perché è scomparso il ceto medio

a cura della Redazione



Peppino Ortoleva, saggista ed editorialista del Gruppo NEM (quotidiani del Nord Est), è stato professore ordinario di Storia e teoria dei media all'Università di Torino. Attento osservatore delle fenomenologie del cambiamento, nell'intervista che segue tratteggia, per NotizieSNFIA, un interessante affresco dell'Italia di oggi.



L'intervista

Con la caduta del ceto medio gli italiani si sentono sempre più declassati. Dal 2006 ad oggi la percezione dei cittadini sulla propria posizione sociale è peggiorata.

Professore, ha ragione Michele Serra che ha scritto: "Siamo soli di fronte allo spavento del presente".

Una condizione molto diffusa e generalizzata. Come vede la società italiana nella difficile epoca storica che stiamo vivendo?

La caduta del ceto medio non è solo un problema italiano, ma europeo e direi mondiale. Fino a cinquanta anni fa si parlava prevalentemente di classi, concetto che è stato per oltre un secolo al centro della cultura marxista, allora molto influente e che osservava e studiava la realtà dal punto di vista del proletariato. Dobbiamo pensare che buona parte di quelli che sarebbero stati poi definiti ceti medi veniva identificata appunto in termini di classe con la borghesia e con la piccola borghesia, termine questo che portava con sé un'accezione negativa. Il piccolo borghese era considerato un "poveraccio" da

una certa élite, un individuo senza "qualità", privo di ambizioni. Anche la parola "borghese" era carica di connotazioni negative: per i marxisti era la classe nemica per eccellenza, per molti era simbolo di una certa grettezza se non ottusità.

Leo Longanesi fondò nel 1950 la rivista *Il Borghese* (poi diventata organo dell'estrema destra) nel tentativo di modificare certe convinzioni prevalenti e per rivendicare le qualità che pure secondo lui possedeva questa "fetta" della società, collocata tra poveri e ricchi, pur vittima di una definizione ambigua. Tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta mentre si cominciava a parlare di ceti medi questa fascia sociale cresciuta anche numericamente con lo sviluppo delle burocrazie pubbliche e private e dei servizi (pensiamo agli insegnanti), insieme con gli strati più alti del mondo operaio, fu di fatto il motore dello sviluppo dei paesi occidentali, facendo da traino alla crescita dei consumi che testimoniava il raggiungimento di un benessere diffuso, dopo la tragedia della guerra.

L'intervista

Per quale ragione di quella dinamicità positiva della società italiana, cui Lei si riferisce, abbiamo perso le tracce?

Il ragionamento da fare richiederebbe uno spazio di analisi troppo ampio. Atteniamoci al tema della nostra conversazione. Il ceto medio non è qualcosa di statico, immutabile. Lo sviluppo che ha segnato il nostro dopoguerra è stato possibile grazie all'espansione di questa fascia sociale che si caratterizzava per una buona istruzione in un paese che aveva tassi di analfabetismo altissimi. La domanda di istruzione espressa dal ceto medio ha dato impulso anche all'Università, in un generale processo di modernizzazione che ha permesso all'Italia di entrare nel novero delle nazioni più avanzate. Il ciclo espansivo non poteva certo durare all'infinito e non poteva mantenere sempre le stesse caratteristiche. Una prima spallata al paradigma allora dominante la avrebbero data i movimenti studenteschi che avrebbero messo in discussione lo stile di vita e i valori della borghesia, anticipando fattori di trasformazione più articolati e complessi con cui stiamo facendo i conti ancora adesso.



Possiamo soffermarci ancora nell'analisi dei tratti distintivi, che possono aiutare a capire lo sviluppo ma anche la crisi di un ceto, che, come ha scritto Giuseppe de Rita, è stato il "collante" sociale degli anni della ricostruzione e del successivo "miracolo economico"?

Per esempio l'obiettivo della casa. Poterne avere una giustificava tutti i sacrifici possibili, e svelava indirettamente un certo conservatorismo di fondo, come dicevo all'inizio. La tendenza alla stanzialità legata all'abitazione dettava gli atteggiamenti che si tramutavano anche in scelte politiche ben precise.

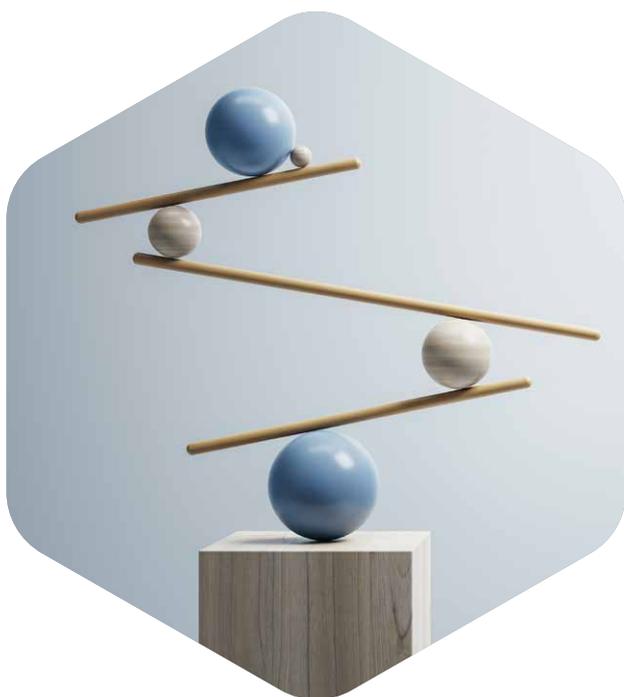


Comunque non dobbiamo dimenticare che c'erano, e sono rimaste, differenze tra Nord e Sud, tra le aree urbane e quelle rurali.

Nei piccoli comuni soprattutto meridionali il ceto medio coincideva con la vecchia borghesia, molto chiusa nei circoli, tendeva a stare in un "recinto" sicuro, dentro il quale: l'impiegato pubblico, l'insegnante, erano "qualcuno".

Nel Nord e soprattutto nelle grandi città la mobilità, delle occupazioni dei redditi e delle mentalità, è stata molto maggiore, ma la tendenza a consolidare la propria posizione anche con l'acquisto immobiliare è diffusa in tutto il paese.





Poi cosa è successo?

Che sono saltati diversi equilibri. A partire dalla cultura della natalità. Fino agli anni Settanta si facevano più figli, cui si affidava il futuro, il progresso, si era fiduciosi che avrebbero avuto una vita migliore dei genitori. Questo atteggiamento attraversava la società, ma connotava in modo particolare il ceto medio di cui stiamo parlando. Di quell'immagine non è rimasto nulla, il tasso di natalità italiano è precipitato fino a diventare il più basso d'Europa, la condizione lavorativa è divenuta per molti precaria e discontinua, con una "proletarizzazione" della società che è al centro delle preoccupazioni di molti, e si è cominciato a parlare della "scomparsa" del ceto medio. Ma non c'è solo questo che va evidenziato.

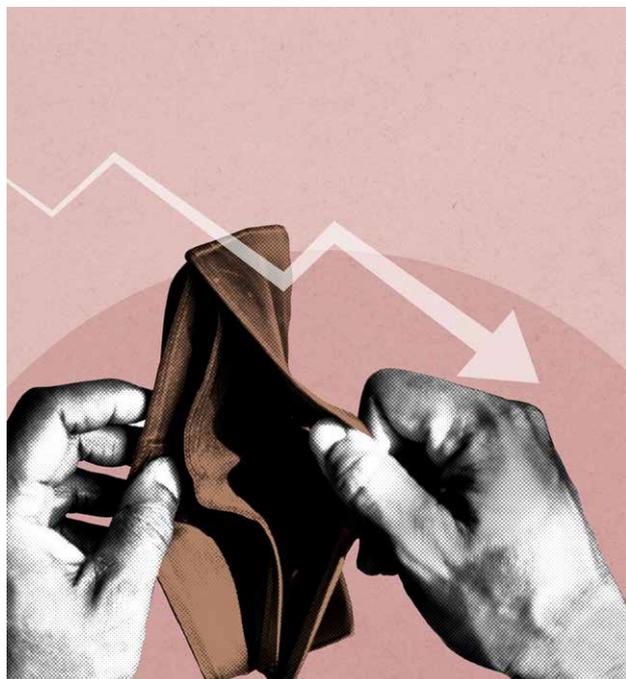
A cosa si riferisce?

Alla complessità dei fenomeni correlati. Si è allargata la forbice delle diseguaglianze. La finanziarizzazione dell'economia ha reso ancora più drammatico questo processo di impoverimento, che in alcune società dell'Occidente, penso agli USA in cui la cultura della casa di proprietà è meno radicata, ha letteralmente proiettato nell'indigenza centinaia di famiglie che si ritenevano benestanti. Il disordine e la precarietà entro cui siamo precipitati non si traduce però in una classica contrapposizione destra/sinistra.

Al contrario, una parte importante di questo ceto di nuovi "poveri" si è schierato a destra alla ricerca di colpevoli, di volta in volta identificati negli intellettuali, nell'"invasione" dei migranti, nei diritti "che prima non esistevano". La sinistra non riesce a interpretare questo risentimento presa tra l'inseguire la destra sul suo terreno e la difesa ma sempre più stanca dei valori degli anni Settanta e Ottanta. Il risultato è la crescita dei "populismi" di varia estrazione e natura, che sono la spia eloquente del risentimento di una parte sempre più larga della società che vive la proletarizzazione, e la perdita delle sicurezze economiche e psicologiche di cui godeva, come un furto, un'ingiustizia insanabile.

Siamo così arrivati al dibattito che sta dominando nell'Italia attuale. Sul fronte internazionale intanto cosa sta avvenendo?

Sul terreno globale si era sperato che lo sviluppo del ceto medio in continenti sterminati come l'Asia, l'Africa, l'America Latina avrebbe cambiato la storia del mondo. Le cose in realtà non sono andate così. Faccio qualche esempio in estrema sintesi. L'India è un paese in cui esistono ancora le caste, le differenze sociali sono come bloccate e la crescita economica per quanto intensa fatica a dare luogo a mutamenti dei rapporti tra i ceti. Africa e America Latina non riescono a superare la povertà diffusa, con l'aggravante di essere attraversate, soprattutto l'Africa, da gravi conflittualità militari che minano la sicurezza e la stabilità geopolitica e dal peso dei traffici criminali: il risultato è che la stabilizzazione sociale ed economica che si sperava arrivasse con una crescita dei ceti medi è di fatto impossibile.



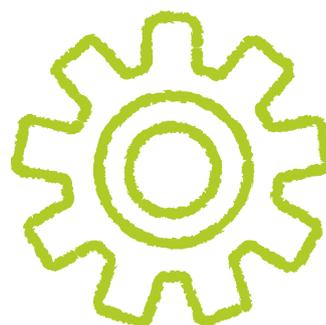
In questo gioco di interdipendenze si rimprovera alla politica una perdita di capacità di intervento e di interpretazione dei bisogni della collettività. Quale è il suo parere in merito?

Lo spazio della politica dovrebbe essere quello dei futuri possibili, quindi della progettualità. Purtroppo le élites attuali non sembrano presentare progetti utili ad appianare lo squilibrio sociale. L'erosione del potere di acquisto, la difficoltà in cui vivono in particolare i pensionati, ma anche una parte consistente delle generazioni più giovani, il peggioramento della qualità dei servizi, sono fattori di grande instabilità sociale che andrebbero affrontati in maniera strutturale e organica non con provvedimenti tampone. Ci darebbe molto da fare per invertire la tendenza. Basti considerare che a partire dagli anni Ottanta l'abolizione della progressività fiscale ha cominciato a complicare il quadro, e la globalizzazione condita dalla finanza selvaggia ha fatto poi il resto. I redditi alti hanno cercato e trovato i paradisi fiscali, con il conseguente impoverimento della ricchezza nazionale nei paesi dove la ricchezza viene prodotta. L'instabilità del sistema produttivo, il blocco di stipendi, salari e pensioni erosi dall'inflazione sono la faccia più drammatica di una situazione sociale che obbliga i governi di tutto il mondo a fare delle scelte, senza mettere la testa sotto la sabbia.

La caduta del ceto medio si lega quindi a molti dei fattori di disagio del mondo contemporaneo.

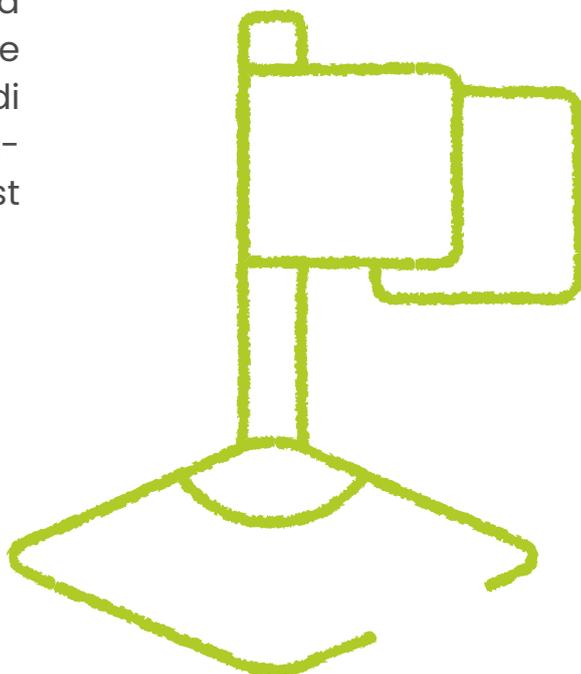
Quali risposte si devono cercare?

Non certo quella della nostalgia che porta a un tempo che fu. "Ridateci il ceto medio" sembra uno slogan paragonabile a "ridateci la Fiat": non esiste più quel modello di sviluppo, che ha avuto, non dimentichiamolo, dei costi sociali e ambientali che ancora stiamo pagando. Detto questo dobbiamo essere consapevoli che vanno messi in cantiere idee e progetti realistici, capaci di leggere e interpretare i codici economici e produttivi di un capitalismo che oggi si misura con la potenza di una rivoluzione tecnologica che sta modificando struttura, assetti ed equilibri della società globale.



Peppino Ortoleva, nato a Napoli nel 1948) è stato professore ordinario di Storia e teoria dei media all'Università di Torino.

Ha pubblicato oltre duecento lavori scientifici su storia, società e media. Tra i suoi libri si ricordano *Saggio sui movimenti del 1968*, Roma, 1988, *Un ventennio a colori*, Firenze, 1995, *Mediastoria*, Milano, 2002, *Miti a bassa intensità*, Torino, 2019, *Sulla viltà*, Torino, 2021, *Il secolo dei media*, Milano, 2022, *La comunicazione imperfetta* (con Gabriele Balbi), 2023. Gli è stato decretato un dottorato honoris causa in comunicazione dall'Université Paris 2, Panthéon-Assas. È Profesor Ajunto alla Universidad de los Andes di Bogotá. È curatore di mostre e musei su storia, società, comunicazione, e di documentari radiofonici e televisivi: tra le mostre più recenti *I mondi di Primo Levi e Bandiera gialla*, dedicata alle epidemie nella storia e nell'arte. Sta attualmente progettando il Museo della città di Catania. È editorialista dei quotidiani della catena NEM (Nord Est Multimedia).



La donna al primo posto nella vita di Francesco, il più italiano dei Santi

**Aldo Cazzullo, in esclusiva
per NotizieSNFIA presenta
il suo ultimo saggio**



di Massimiliano Cannata
Redazione

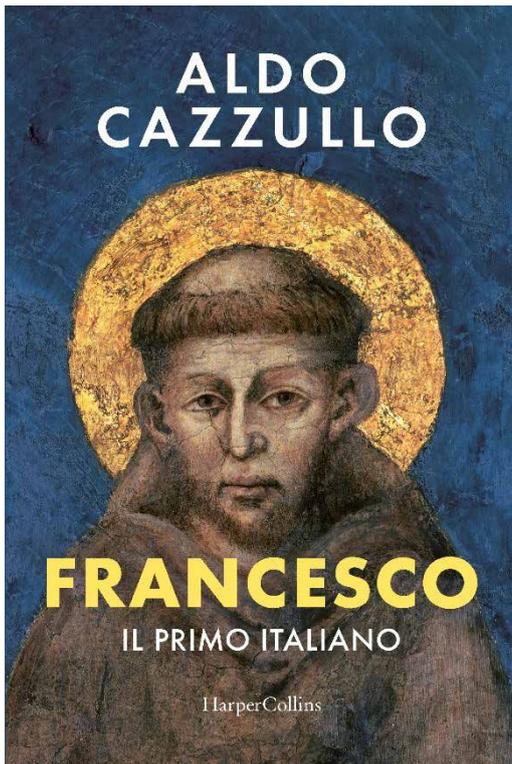


Francesco non è solo il più italiano dei santi, ma il precursore di un umanesimo “ante litteram” che per la prima volta guarda alla donna e all’uomo e li vede pari in dignità. Aldo Cazzullo nel suo ultimo lavoro (Francesco, ed. HarperCollins) tratteggia l’eccezionale figura del Patrono d’Italia, facendo apprezzare al lettore la figura a tutto tondo del poverello di Assisi. Abbiamo sempre visto in Francesco il primo ecologista, per il suo meraviglioso “Cantico” che coincide con l’inizio della letteratura italiana in volgare.

Da quel momento sarebbe tramontata definitivamente l’egemonia del latino, idioma ufficiale del ceto più colto, della Chiesa e delle Corti, si apre il sipario su un’umanità che ha bisogno di un nuovo orizzonte culturale.

L’amore che lui predica è materno e fraterno, nei suoi versi “sora” acqua è utile, umile preziosa e casta.

Chiama sorella anche la morte, nessuno si era spinto a tanto, perché la fede autentica va oltre ogni limite temporale.



Torna in libreria il 16 settembre lo scrittore di saggistica più venduto in Italia negli ultimi anni

Aldo Cazzullo
Francesco - Il Primo Italiano
HarperCollins Italia

Dopo aver raccontato alla perfezione l'Impero Romano e l'Antico Testamento, in occasione degli 800 anni dalla morte, Aldo Cazzullo ci conduce a conoscere a fondo l'uomo più straordinario del secondo millennio dopo Cristo, capace col suo esempio di ispirare e illuminare anche i tempi di crisi che stiamo vivendo: Francesco d'Assisi.

(continua a fine articolo)

Aldo Cazzullo l'eccezionalità di Francesco ha mille volti. Lei ha dedicato una puntata del fortunato programma televisivo: "Una giornata particolare" in onda su LA7 a questa grande figura e ha appena pubblicato un saggio che svela un Francesco difensore della donna e della sua dignità quando ancora il tema era tabù e il femminismo parola non presente nei vocabolari del mondo conosciuto. Ne vogliamo parlare?

Pensiamo all'amore tra Francesco e Chiara che è puramente spirituale, si guardano negli occhi

e si riconoscono vicendevolmente. Lei decide di andare a vivere con Francesco e gli altri, il Santo inizialmente è perplesso perché sa che altre donne si uniranno. La novità avrebbe creato scandalo, lui ne è consapevole. La prima esitazione di lei, viene superata su sollecitazione dello stesso Francesco, così Chiara fugge e decide del proprio destino. Una cosa impensabile per quei tempi.

Trattare le donne con rispetto nella società feudale, non era una pazzia?

Lo era ma non per Francesco.

Pensiamo all'eccezionalità di questa visione in un mondo che riteneva che la donna non avesse nemmeno l'anima. Altro che essere inferiore, alla donna veniva negata la dimensione spirituale dell'essere.

Ma Francesco è il primo italiano. Questa affermazione impegnativa fa da fil rouge del libro. Una bella responsabilità non crede?

Ne ho piena consapevolezza e cercherò in sintesi di argomentare questa convinzione. Dobbiamo pensare che Francesco scrive la prima poesia in italiano, il *Cantico delle Creature*,

che amiamo e che impariamo a conoscere fin dai primi anni di scuola, crea il presepe, reinventa il teatro, le sue prediche sono vere e proprie rappresentazioni, le sue parole ispirano Giotto che modifica il fondo oro e dà corpo al paesaggio disegnando le creature celebrate dal Santo: fiori, piante, animali.

Francesco vive, nasce e riposa nel cuore della Penisola. Il suo è dunque un primato non solo cronologico, ma anche morale e spirituale, esprime un'italianità profonda che dobbiamo saper custodire.



ALDO CAZZULLO

(Alba 1966) da oltre 35 anni racconta i principali eventi italiani e internazionali, prima su *La Stampa* poi sul *Corriere della Sera*, di cui è vicedirettore ad personam e responsabile della pagina delle Lettere. Ha pubblicato oltre trenta libri, tradotti in tutto il mondo, sulla storia e l'identità italiana, vendendo due milioni e mezzo di copie. Conduce *Una giornata particolare* su La7. Con HarperCollins ha già pubblicato *Quando eravamo i padroni del mondo. Roma: l'impero infinito* e *Il Dio dei nostri padri. Il grande romanzo della Bibbia*.

Fondatore dell'umanesimo

Un primato che riguarda anche la sfera culturale?

Francesco è la parte migliore di noi perché da lui prende le mosse il filone migliore della nostra storia. Lo possiamo considerare "fondatore" dell'umanesimo, che è il grande contributo che l'Italia ha dato alla civiltà universale.

Per Francesco l'uomo è al centro del mondo, cresce a diretto contatto con Dio, la dignità del singolo deve essere sempre rispettata, perché siamo tutti uguali. Trattare donne e uomini da pari a pari, come dicevamo prima, è il messaggio più radicale della sua predicazione, un messaggio rivoluzionario se pensiamo che è rivolto a una società gerarchica come quella del Medio Evo. La stessa idea di un cristianesimo meno dogmatico, più tollerante rispetto a quello coltivato in altri paesi, è una precisa eredità francescana che segna la storia della nostra chiesa cattolica.

Persino i più piccoli lo amano senza condizioni. Come si spiega questo trasporto?

La favolistica che riguarda il Santo ha una forza che agisce nell'immaginario fin dall'infanzia. È il patrono dei "lupetti", come Santa Chiara lo è delle coccinelle. Conosciamo tutti la favola del lupo

di Gubbio che, mansueto, gli porge la zampa in senso di amicizia, della cicala ammaestrata che canta per lui. A Francesco non si chiedono miracoli, quelli si chiedono ai grandi francescani, Antonio, Padre Pio. Il suo miracolo è dimostrare che il cuore dell'uomo può cambiare. Sceglie la povertà per essere libero, per non aver nulla da perdere, niente da dover difendere, nessuno cui sentirsi superiore. Questa semplicità profonda, i bambini la fanno propria, così come l'aspirazione al bene e al bello che connota la biografia del Santo di Assisi, è un fulcro di attrazione potente.

Questo saggio segue un Suo studio sulla Bibbia che ha riscosso molto successo. Da che cosa è dettato quest'interesse per i temi storico religiosi?

La linea che mi guida è l'identità italiana. Mi sono occupato del Risorgimento, della prima guerra mondiale, la guerra dei nostri nonni, del Fascismo, della Resistenza, della ricostruzione, per poi andare indietro nel tempo, sulle tracce dell'impero romano e della Bibbia appunto. Questo percorso mi ha portato a Francesco, Patrono d'Italia, testimone eccezionale della nostra identità. Mi ritengo agnostico, coltivo più la speranza che la fede e mi interrogo sempre sui temi della spiritualità.

Ai miei intervistati chiedo sempre se credono in Dio e come immaginano l'al di là. Ho rivolto tante domande, nella mia attività giornalistica, a tanti uomini di chiesa, cardinali, preti di strada, per capire qualcosa in più sul mistero che ci circonda.

Un Papa di nome Francesco

Per la prima volta abbiamo avuto un Papa col suo nome. Da quel momento la storia ha cambiato corso?

Il Francescanesimo è come un fiume "carsico" che riemerge quando la Chiesa ha più bisogno di ritrovare l'autenticità dell'insegnamento evangelico e il valore della povertà. Bergoglio ha fatto una scelta coraggiosa che ha cambiato il corso degli eventi, e che ha avuto un seguito se pensiamo che il successore, Leone, porta il nome del migliore amico del Santo.

Pietro è il fondamento della chiesa di Roma, Francesco è la missione, che crede nella forza del dialogo motore di conversione, tanto da scrivere, prima di morire, una lettera a tutti gli abitanti della terra presenti e futuri.

Un "uomo contro", che ha sfidato i potenti se pensiamo alle vicende della quarta crociata. In tempi di pensiero unico un insegnamento importante. Siamo in grado di raccoglierlo e farlo nostro?

Francesco ha rischiato di finire sul rogo come eretico, per salvare la chiesa non certo per distruggerla, cosa che il Papa dell'epoca fortunatamente comprese bene.

Non ha parlato di Italia o di Europa, perché il suo orizzonte era il mondo. L'idea di creare una comunità in cui tutti sono uguali è già rivoluzionaria. Il suo è il tempo in cui nascono le università, le città, le banche, in cui si produce denaro destinato a finire nelle mani di pochi, denaro che lui rifiuta, come gli stessi libri che erano considerati oggetti di lusso, come lo sono oggi le borse firmate. La cultura era infatti un segno di potere, di orgoglio che strideva per chi conduceva una vita da "sottomessi e illetterati" come scrive dei suoi primi seguaci. Un esempio, quello di Francesco, incardinato in un tempo di grandi cambiamenti come il Medio Evo, ma capace di proiettarsi nella contemporaneità con una energia intatta che obbliga sempre la nostra coscienza a riflettere.



Giotto - *Leggenda di San Francesco, Sermone agli uccelli.*

“Di uomini così, ne nasce uno ogni mille anni. Duemila anni fa, Gesù. Nel millennio precedente, Buddha. Nel millennio successivo abbiamo avuto san Francesco”. La storia comincia così. Un racconto meraviglioso, con un’idea: san Francesco è il primo italiano, il nostro padre spirituale. Non solo perché è il patrono d’Italia, ma perché è la figura fondativa della nostra identità. Ha scritto la prima poesia in italiano: *Il Cantico delle Creature*. Ha inventato il presepe. Ha rivoluzionato il teatro e la pittura. Ha ispirato grandi italiani: furono terziari francescani Dante, Petrarca, Boccaccio, Giotto, Tasso, Volta, Galvani, Marconi, don Bosco, Manzoni, De Gasperi.

Ha trattato le donne da pari a pari. Ci ha insegnato a rispettare i bambini, ad amare la natura, a proteggere gli animali. È stato il precursore dell’umanesimo.

Ha restituito dignità a tutti, ai deboli, ai lebbrosi, agli ultimi.

San Francesco è la parte migliore di noi.

Aldo Cazzullo ricostruisce la commovente vita del santo. Gli ideali cavallereschi della giovinezza. La rottura con il padre. La spoliatura sulla piazza di Assisi. Il patto con il Papa e quello con santa Chiara. Il mistero delle stimmate. E la distruzione delle sue prime biografie, per far prevalere la voce ufficiale, che doveva allontanarlo dalla terra e relegarlo nel cielo. In realtà, oggi Francesco è vivo. Nella memoria dei santi francescani, da Antonio a padre Pio. Nella nostra vita quotidiana, dal cinema agli scout, dall’anagrafe (il libro è dedicato a tutti i Francesco e le Francesca), all’arte. E il suo insegnamento – il rispetto del creato, l’amore per tutti gli esseri, il rifiuto delle disuguaglianze – è più attuale e urgente che mai.

In libreria dal 16 settembre, 265 pp

Teniamoci per mano

Porte aperte a SNFIA Roma



di Giulio Putti
Segretario Sezione Seniores SNFIA

Un saluto di bentrovato a tutti i Seniores, vi ricordiamo che a partire da giovedì 16 ottobre riprenderà, dopo l'interruzione dei mesi estivi, presso la sede di **via Napoli**, l'iniziativa *Porte aperte a SNFIA Roma*. Come sapete lo scopo di tale proposta è quello di favorire l'incontro e lo scambio di informazioni ed esperienze fra rappresentanti sindacali, colleghi e colleghe in attività, pensionati e "fondisti". Grazie all'impulso delle Segreterie Territoriali e al contributo di alcune colleghe e colleghi in quiescenza, analoghe iniziative sono state ideate o programmate anche nelle piazze di Milano, Bologna e Firenze.

Le prime due giornate di porte aperte a Roma, a maggio e giugno u.s., hanno visto una buona partecipazione, gli argomenti più trattati e gli scambi di informazioni maggiormente veicolati sono stati riconducibili ai fondi di solidarietà,

al preavviso, ai fondi pensione. In relazione a questi ultimi, particolare interesse è emerso riguardo alle modalità di fruizione delle prestazioni per i vecchi iscritti al fine di una più favorevole tassazione, se convenga optare per il riscatto del capitale oppure per la corresponsione di una rendita che può essere vitalizia, temporalmente certa, reversibile etc...

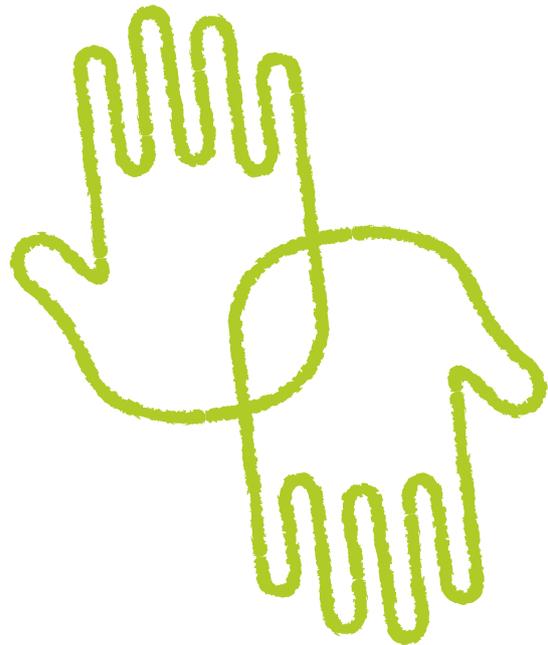
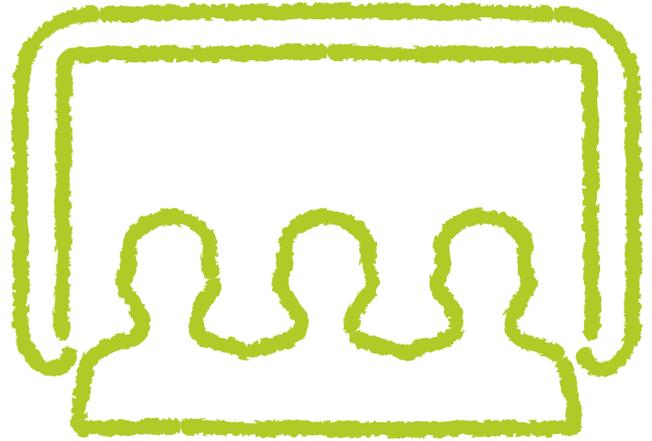
Nei prossimi numeri della nostra rubrica potremmo veicolare a tutti gli iscritti alcuni utili contenuti in relazione ai quesiti maggiormente emersi durante i nostri incontri. Auspichiamo che proposte come quella di porte aperte, con la supervisione delle Segreterie Territoriali, possa essere estesa anche ad altre piazze, in primo luogo è sufficiente scegliere una data ricorrente; a Roma ci incontriamo il terzo giovedì del mese. Poi occorre individuare un luogo idoneo alla riunione, per cominciare va bene anche un

bar con lo spazio per un aperitivo in tranquillità. A chiusura di questo argomento, invitiamo i colleghi che hanno già organizzato analoghi incontri a inviare a questa rubrica la descrizione delle esperienze vissute, i loro luoghi di raduno, le richieste più frequenti dei colleghi etc...

A Roma i prossimi appuntamenti, oltre al 16 ottobre, si svolgeranno nelle giornate di giovedì 20 novembre e 18 dicembre.

Cari Seniores, prima di lasciarci vi rinnoviamo l'invito a sfruttare lo spazio di questa rubrica messa a nostra disposizione da NotizieSNFIA. Sia i pensionati sia i "fondisti" potranno inviare un contributo descrivendo alcune delle loro più significative vicende del periodo successivo a quello lavorativo. Potrete ad esempio raccontare esperienze di viaggi, attività artistiche, sportive, culturali, gastronomiche, di impegno sociale, politico, familiare, nel volontariato o altro. Non a caso questa rubrica è denominata *Attivi Oltre*, tutti sappiamo quanto sia fondamentale per il nostro benessere mantenere in esercizio il fisico e la mente, le vostre testimonianze potrebbero rappresentare uno stimolo per i nostri colleghi INPS più sedentari. Per dubbi e quesiti al riguardo vi evidenzio, di seguito, il mio indirizzo e-mail: **giulio.putti@snfia.org**

Inviemo a tutti un caro saluto e...
Teniamoci per mano.



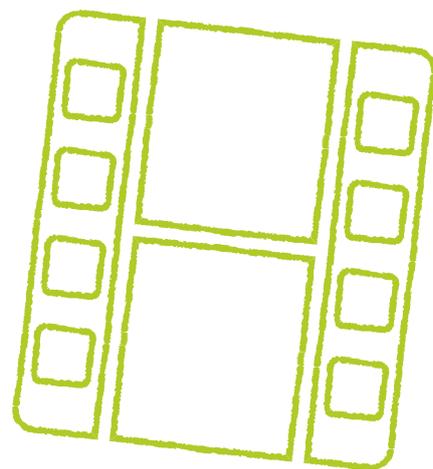
attivi oltre

Elisa

di Leonardo Di Costanzo, 2025



Recensione di
Maria Letizia Panerai
Iscritta SNFIA



Elisa Zanetti (Barbara Ronchi) ha 35 anni ed è detenuta da dieci in una struttura penitenziaria sperimentale nel Ticino (Svizzera italiana) per aver assassinato la sorella maggiore e tentato di uccidere la madre. La donna acconsente a prendere parte a una serie di sedute con il Prof. Alaoui (Roschdy Zem), un criminologo convinto della teoria che "la responsabilità del colpevole vada ricercata nella sua umanità". Secondo il parere del Prof. Alaoui anche in Elisa – che non ricorda il reato, un frammento mancante nella sua memoria – c'è una persona capace di cambiare. Le loro sedute non sono un percorso lineare in cui si alternano rifiuto e desiderio di capire, difesa e vulnerabilità.

Il criminologo cerca di incanalare i pensieri della donna sul concetto di "unicità" di ogni essere umano, senza farla sentire come prigioniera di una categoria ben precisa dalla quale non c'è scampo, né redenzione né perdono. Nella ricerca del passato, Elisa riuscirà finalmente a fare i conti con i propri sensi di colpa riportando a galla sensazioni e pensieri seppelliti nel buco nero della sua memoria.

Il film, presentato in Concorso nell'ultima edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, è liberamente tratto dal libro **lo volevo ucciderla** di Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali che si ispira alla vera storia di Stefania Albertani, intervistata qualche tempo fa nel



Una scena del trailer del film.

programma TV **Storie Maledette** di Franca Leosini.

Il regista, già autore nel 2021 di **Aria Ferma** ambientato in carcere con Toni Servillo e Silvio Orlando (che assieme a **Cesare deve morire** dei fratelli Taviani affronta il tema della giustizia riparativa), ne fa un'opera potente senza ricorrere a colpi di scena, ma al contrario muovendosi con discrezione in un ambito complesso e delicato come quello di "attraversare il male", mettendosi in ascolto senza *inchiodare il colpevole per sempre alla sua colpa*, ma esplorando qualcosa di più complesso pur attenendosi ai fatti. La forza del film sta proprio nel modo in cui Di Costanzo evita la trappola

del racconto giudiziario, della ricostruzione giornalistica o del thriller psicologico. Il regista usa il fatto di cronaca solo come base per esplorare il lato oscuro di un essere umano. **Elisa** non racconta "cosa è successo" ma esplora "cosa resta" dopo l'irreparabile. Avendo alzato "un velo di silenzio" fra sé e l'evento traumatico, nel decidere di partecipare alle ricerche del criminologo, la donna accetterà di lavorare su un percorso personale che la porterà a confrontarsi con il proprio passato: mi sentivo "liberamente obbligata" dirà di sé stessa, percependo il togliere la vita alla sorella come il solo modo "per avere una vita tutta per sé". Solo quando accetta

cinema

di confrontarsi con quel vuoto, la memoria diventa non più nemica ma strumento di trasformazione. E in questo percorso il padre le tenderà una mano. La colpa resta, non si cancella, ma lei ora non è solo "chi ha commesso il fatto" ma anche "chi è diventata" dopo aver imparato a convivere con ciò che ha fatto.

Il film è profondo, intenso. Barbara Ronchi è bravissima e, anche se è conosciuta ai più per il ruolo di cancelliera nella fiction TV ***Imma Tataranni - sostituto procuratore*** accanto alla altrettanto brava Vanessa Scalera, ricordiamo che ha lavorato per il cinema con

registi come Bellocchio, Comencini, Archibugi, Bruni, Costabile, e questa volta ci regala un ruolo talmente intenso da catturare appieno l'attenzione dello spettatore. Nel cast c'è anche Valeria Golino che porta invece in scena una madre segnata dal lutto dando voce alle vittime, non tanto come grido di vendetta quanto come rappresentazione di chi sa che quella ferita non si sanerà mai, e che nessuna giustizia potrà restituire quel figlio strappato così prematuramente alla vita.

Il lavoro di regia, sobrio e rigoroso, evita qualsiasi compiacimento spettacolare: nessun colpo di scena,



nessuna indulgenza.

Di Costanzo filma il carcere come uno spazio sospeso, quasi un laboratorio umano, in cui il tempo non serve a punire ma a interrogare (non a caso tutta la vicenda si svolge in un centro penitenziario d'avanguardia): una sorta di invito alla riflessione e al dialogo evidenziando le ragioni di chi ha subito e di chi ha colpito, che si specchiano senza mai cancellarsi.

È qui che **Elisa** diventa, per chi scrive, una metafora potente della nostra epoca: un'epoca in cui dialogare e ascoltarsi potrebbe essere, paradossalmente, il gesto più politico di tutti.



Barbara Ronchi all'81ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. © Harald Krichel



I fratelli del cambiamento

di Saeed Roustayi, 2022



Recensione di
di William Nava
Consigliere Regionale Lombardia

C'è un film iraniano che non ha avuto il giusto riconoscimento.

Si tratta di ***Leila e i suoi fratelli*** di **Saeed Roustayi**. Il film è stato presentato a Cannes nel 2022, non vinse la Palma d'Oro ma gli venne assegnato il premio FIPRESCI. Si tratta di un riconoscimento conferito dalla Federazione Internazionale della Stampa Cinematografica, un premio volto a sostenere il cinema "più rischioso, originale e personale".

Il regista Roustayi e il produttore del film Javad Noruzbegi sono stati infatti condannati a sei mesi di carcere (pena poi ridotta a nove giorni, con il resto del periodo di detenzione sospeso per i prossimi cinque anni)

per aver presentato ***Leila e i suoi fratelli*** a Cannes, senza l'autorizzazione governativa, accusati di contribuire alla propaganda dell'opposizione al sistema islamico. La proiezione del film è stata ovviamente vietata in Iran.

Il film racconta le vicende di una povera famiglia iraniana, sommersa dai debiti, che vive a Teheran in un'umile casa. Leila, una delle protagoniste, il cui nome è richiamato nel titolo dell'opera, è una donna di circa quarant'anni, non sposata, che vive con i genitori. La donna lavora duramente, cerca una sua indipendenza in tutto, rendendosi anche ribelle verso usi e costumi della società in

cui vive, che ritiene superati. Proprio quest'ultimo aspetto sarà uno dei fulcri su cui si basa il film: un fortissimo scontro generazionale tra Leila e suo padre. Un uomo tradizionalista, che sembra "già morto", il cui unico desiderio è quello di essere scelto tra i cugini come patriarca del clan familiare, quasi fosse l'unico riscatto sociale rimastogli, necessario per ottenere il giusto rispetto, mai avuto finora.

Della famiglia fanno parte anche una madre, sostanzialmente remissiva, e quattro fratelli, incapaci di ribellarsi ed emanciparsi dagli anziani genitori, oltre che dalla società in cui vivono e da cui, almeno uno, vorrebbe scappare.

Una società dove manca il lavoro, che è sottopagato e ogni protesta è sedata direttamente dalla polizia (emblematica la scena della fabbrica in cui lavorava uno dei fratelli di Leila). Una società dove i poveri sono emarginati e, vista la scarsa cultura, diventano facili prede di truffe, pur possedendo poco. Società che vede una fortissima inflazione, soprattutto a causa delle sanzioni americane (singolare la scena del film dove si fa riferimento a come un discorso e un tweet del presidente americano Trump abbiano influito drasticamente sul tasso di cambio della moneta; scena rivivibile oggi

più di ieri con lo stesso personaggio politico).

Società basata su un forte patriarcato, legato alle tradizioni, dove ovviamente la donna deve rivestire un ruolo inferiore; ruolo che Leila non accetta e a cui si ribellerà, fino ad avere un forte scontro verbale con il padre, augurandogli la morte. Litigate e scontri generazionali sono all'ordine del giorno nella famiglia di Leila, dove è difficile mantenere i "piedi in due scarpe", tra una visione di riscatto moderna e una più tradizionalista.

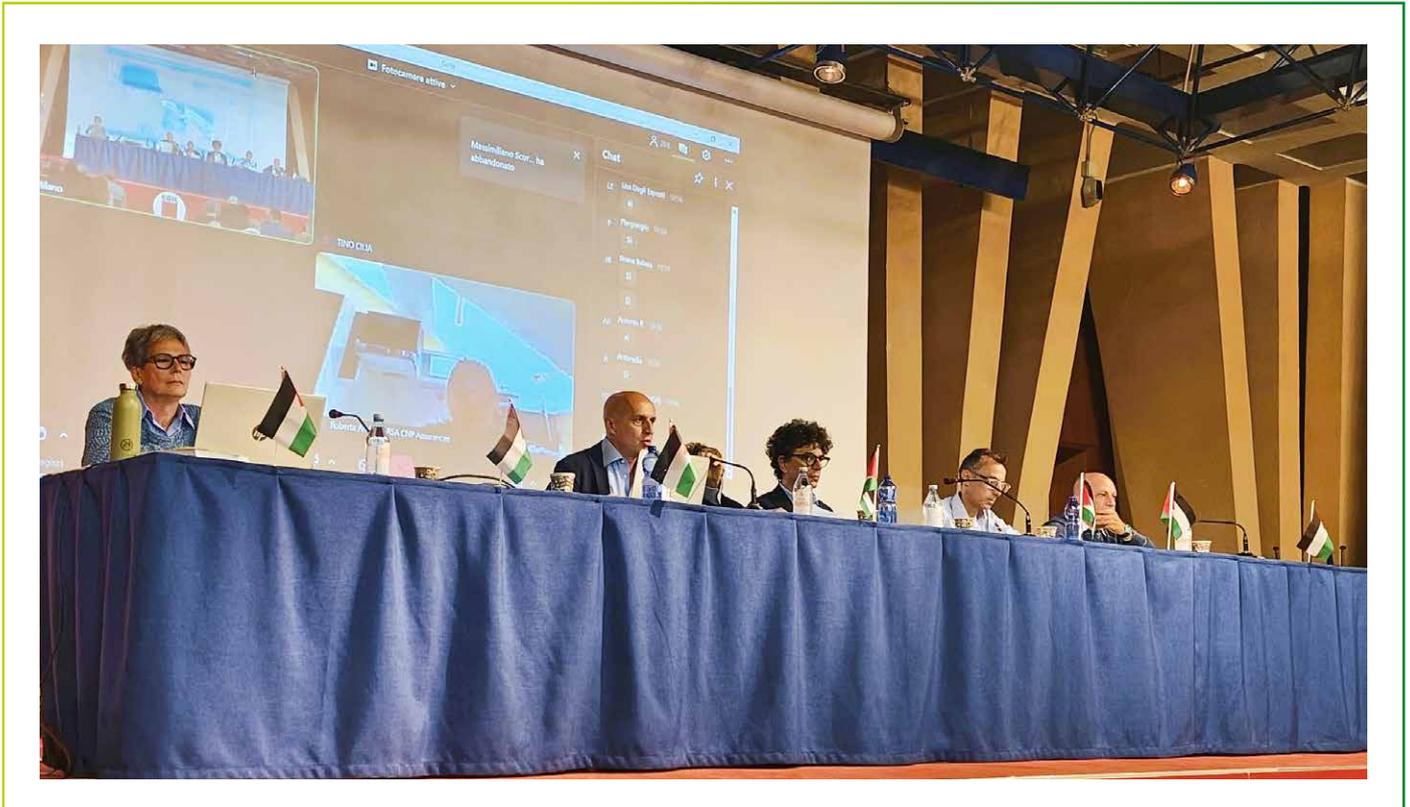
In questo quadro, Leila rappresenta di fatto il capofamiglia per i suoi fratelli, cercando di far aprire loro gli occhi, verso un percorso di riscatto sociale che parta anche dal lavoro; nei gabinetti di un centro commerciale Leila vede un negozio che può prosperare e consentire un futuro migliore a tutta la loro famiglia.

"I fratelli di Leila" è questo e molto altro. Gli interrogativi che nascono durante la visione del film sono tanti, molti poi sicuramente da contestualizzare in un mondo lontano dal nostro.

Consigliamo a tutte e tutti voi di recuperare, se non l'avete già fatto, la visione di questo meraviglioso film.



SNFIA da oltre 70 anni al servizio delle Professionalità Assicurative



Un momento della presentazione della piattaforma unitaria per il rinnovo del CCNL ANIA alla Camera del Lavoro di Milano (settembre 2025)

Seguici su



www.snfia.it

